

EZIO FRANCESCHINI



Ezio Franceschini nacque il 25 luglio 1906 a Villa Agnedo (Trento), secondogenito di quattro fratelli. Conclusi gli studi liceali a Rovereto, nel 1924 si iscrisse alla Facoltà di Lettere classiche dell'Univer-

sità di Padova, lavorando contemporaneamente per mantenersi agli studi. Si laureò nel 1928, discutendo la tesi sul *Liber Philosophorum moralium antiquorum* con il prestigioso latinista Concetto Marchesi, che lo volle subito come suo assistente e collaboratore. Dopo aver prestato il servizio militare presso il Corpo degli Alpini e aver conseguito il grado di capitano, tornò infatti alla ricerca scientifica accanto al suo maestro. Nel 1934 ottenne la libera docenza in Storia della letteratura latina medievale e due anni dopo gli venne conferito da padre Agostino Gemelli, che fiutava con particolare intuito le giovani promesse, l'incarico di tale insegnamento nell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Nel 1938 vinse la prima cattedra italiana di Storia della letteratura latina medievale e fu chiamato a ricoprirlo, a soli trentadue anni, nell'Università Cattolica, mantenendo contemporaneamente l'insegnamento per incarico nell'università di Padova.

Alla Cattolica, per l'estrema fiducia che padre Gemelli nutriva per lui, Ezio ricoprì molti incarichi importanti: preside della facoltà di Lettere e Filosofia, direttore della Scuola di perfezionamento in Storia e Civiltà del Cristianesimo, segretario del Consiglio di amministrazione, membro dell'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Università, fino alla nomina a rettore negli anni 1965-68. Fece parte di moltissime accademie scientifiche in Italia e all'estero e in particolare fu membro dell'Accademia italiana dei Lincei.

Dal 1943 al 1945, insieme con Concetto Marchesi, partecipò al movimento della Resistenza contro il Nazifascismo, fondando il Gruppo FRAMA (dalle iniziali di Franceschini e Marchesi), composto da uomini appartenenti ai più diversi partiti politici, ma accomunati dall'amor di patria (Marchesi comunista, Diena liberale, Meneghetti azionista, ecc), con un raggio di azione che ricopriva il triangolo Svizzera-Milano-Padova, allo scopo di rifornire di armi le brigate partigiane, di fare azione di sabotaggio, di salvare dalla deportazione tedesca ebrei e prigionieri politici. Il gruppo fu attivo all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale, ma rifiutò ogni finanziamento. La documentazione di questa intensa attività, affidata a minuscoli bigliettini

in carta riso scritti spesso con un cifrario segreto (costituito dai primi versetti del Vangelo di Giovanni in latino), Ezio, ormai braccato dalla polizia nazifascista, nascose nei sotterranei dell'Università Cattolica sotto gli scheletri degli appestati del '700, sicché alla fine della guerra poté essere recuperata e costituisce ancora oggi un documento storico di notevole importanza, unico per quei tempi in cui ai partigiani veniva fatto obbligo di distruggere immediatamente i messaggi ricevuti.

Dopo un primo incontro con mons. Francesco Olgiati durante il corso allievi ufficiali a Milano, Ezio decise di aderire al Pio Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo, fondato da padre Agostino Gemelli nel 1928, allo scopo di fornire uomini profondamente dedicati a Dio alla nuova Università intitolata al Sacro Cuore. Nel 1940, in un periodo di crisi dell'istituzione, venne eletto alla Verna Fratello Maggiore. Per comprendere a fondo i motivi del disagio che rischiava di compromettere la vita profonda del sodalizio, contattò uno per uno tutti i fratelli andandoli a trovare personalmente nelle loro sedi e presentò a padre Gemelli i risultati dei suoi pazienti colloqui, per arrivare alla conclusione che il sodalizio dovesse essere sciolto ed essere ricostituito con impegni ben precisi l'8 dicembre 1942. Sotto la guida di Ezio, definito addirittura rifondatore, ripetutamente eletto Fratello Maggiore per trent'anni, l'istituto si sganciò dall'Università e si aprì a consacrati che appartenevano alle varie classi sociali e esercitavano professioni diverse. Secondo il nuovo statuto il Sodalizio venne definito "una Comunità di laici costituita e regolata secondo la Costituzione Provida Mater Ecclesia e il Motu Proprio Primo feliciter, per una particolare consacrazione a Dio nel servizio agli uomini". Acquistava rilievo la caratteristica della laicità, consacrata a Dio con il voto di castità e con le promesse di povertà e obbedienza, dedita all'apostolato all'interno di una società nella quale ogni sodale era impegnato a lavorare con competenza e onestà, ispirandosi alla spiritualità francescana. La fisionomia particolare del nuovo sodalizio lasciava ai singoli un'assoluta autonomia, in modo che ognuno avvertisse la massima responsabilità proprio nella massima libertà. Con le immagini belliche proprie di un periodo in cui la Chiesa italiana veniva impegnata in varie crociate apostoliche, Ezio paragona il sodale ad un paracadutista lanciato in un campo ostile con assoluta responsabilità e autonomia. In tale clima si capisce l'impegno del riserbo, che in seguito sarà tanto discusso. Il 4 ottobre.....nelle Americhe, in Africa".

È difficile sintetizzare i tratti della personalità, ad un tempo molto ricca e molto semplice, di Ezio Franceschini. Egli fu un ricercatore stra-

ordinario in campo scientifico e studiò, come nessuno prima di lui in Italia, la civiltà latina del Medio Evo cristiano, ma fu soprattutto un grande maestro di molte generazioni di alunni, avviati da lui all'onestà e al rigore nella ricerca della verità e alla dedizione generosa nel campo professionale. Fu anche uomo di azione dalle decisioni fulminee, scalatore appassionato di cime alpine, grande conoscitore di uomini, narratore spiritoso di novelle per le persone semplici, amico discreto e fedele. Ma il suo più profondo segreto si percepiva nelle sue lunghe ore di adorazione notturna davanti al Santissimo esposto nella cappella dell'Università Cattolica. Eletto rettore, dovè fronteggiare negli anni Sessanta i movimenti rivoluzionari che, giunti d'oltr'Alpe, avevano investito le più grandi università italiane. Usò pazienza e fermezza con i giovani, che ne riconobbero la grandezza soprattutto per la disponibilità ad esaminare le proposte più innovatrici, purché condotte in un clima democratico senza alcuna costrizione o violenza. La sua vita non fu esente da dolori: sul piano personale e familiare, nel rapporto con i colleghi poco disposti a mettersi in discussione, nell'incomprensione da parte dell'autorità ecclesiastica per certi suoi atteggiamenti di disponibilità verso i giovani contestatori, nell'ultimo faticoso percorso che, dall'ictus che lo colpì sul ghiacciaio dell'Ortles nel 1968, lo condusse lentamente alla morte il primo giorno di primavera del 1983. Eppure, nel discorso che fece nel 1976 a tutti i discepoli che erano accorsi a Milano per festeggiare i suoi settant'anni, egli poté con tutta sincerità dire: "Ho odiato l'ingiustizia e l'iniquità e l'ho combattuta dovunque mi si è rivelata. Ho odiato la menzogna e l'insincerità e le ho combattute dovunque le ho trovate. Ho amato tutti. Non ho alcun nemico. Non c'è stato giorno di questa mia vita, spesso faticosa, in cui non sia stato pienamente e completamente felice. Lo dico con trepidazione e tremore: felice. Sempre!"



*«Non affliggetevi troppo, ve ne prego.
Sono venuto da Dio; sono tornato a Dio.
Tutto qui.*

*Tra quei due "Dio", c'è la vita:
vissuta gioiosamente
in castità, povertà, obbedienza".*

Ezio